

(1° novembre 2010) per la tumulazione di Nuccia

La nostra gratitudine in maniera speciale oggi va al carissimo Padre Pasquale, membro di questa comunità, che in maniera diligente sta seguendo la causa di beatificazione della carissima Nuccia.

Nella particolarità di questa circostanza, nella quale deponiamo le spoglie dell'**indimenticabile** Nuccia in un sacrario appositamente predisposto per lei **in nome della sua umiltà e della santità della sua vita**, celebriamo, come voi ben sapete, la solennità di tutti i santi.

Carissimi, .....(riflessione sulla santità)

In questa prospettiva, carissimi fratelli, oggi ci è di mirabile esempio la grande-piccola sorella che ci ha preceduto nella fede, la carissima Nuccia. Lei ha vissuto, **docile all'azione dello Spirito di Dio**, questo ineffabile rapporto in relazione con Lui. Lo ha vissuto con intensità piena, sicché, come l'apostolo, poteva **sperimentare la gioia della sua cristificazione**.

Si, "Vivo ego, iam non ego, vivit in me Christus" (Vivo io, ma non sono più io, è Cristo che vive entro di me).

E nell'umiltà del suo servizio, trasportata dalla infinità del suo amore singolare, poteva come l'apostolo gridare: "Cupio dissolvi et esse cum Christo"(Bramo, desidero ardentemente, voglio quasi **polverizzarmi** per essere impastata con Cristo ed essere una sola cosa con Lui).

"Mihi vivere Christus est" (La mia vita è Gesù Cristo).

Il segno inequivocabile di questa verità, ecco, - lo abbiamo nella dimensione sublime: anima della autenticità e della vera gioia cristiana, - è la sofferenza. **E' su quel letto di dolore che lei ha gridato la lode del Signore e ha manifestato la pienezza della sua gioia. Una gioia contagiosa**, che oggi richiama tutti noi intorno alle sue spoglie mortali per dire la nostra gratitudine somma per la esemplarità della sua vita, che ci ha aiutato nella gioia della sofferenza e del dolore.

Come Nuccia, docile all'azione dello Spirito di Dio, dovremmo dare senso compiuto alla nostra vita cristiana, spalancando l'anima e il cuore, l'interezza della nostra esistenza, le porte delle nostre case, degli uffici e dei campi di lavoro allo Spirito di Dio, per sperimentare nella **Sua presenza** la gioia e la verità della nostra vita e in essa attingere la forza della nostra missione, che deve portarci, come portò Nuccia, anche in un letto di dolore, a gridare, non solo con le labbra, ma con la vita, il nome del Salvatore.